Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N. 31
25 ottobre 1998

il foglio de
donne
il paese delle

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

No agli stati assassini NO alla pena capitale

Lavoro e famiglia in Europa

Seminario a Bonn delle donne della Fondazione cristiano sociale (Cdu) e del Centro europeo per le questioni dei lavoratori (Ppe).

■ Mariagrazia Rossilli ■

Grazie a un finanziamento comunitario le donne della CDU e della Fondazione Cristiano Sociale che ne è un'emanazione hanno organizzato un seminario sul lavoro femminile in Europa. Benché tra gli organizzatori figurasse anche il Centro Europeo per le Questioni dei Lavoratori che, con il sostegno finanziario della Commissione Europea, funziona da network di organizzazioni cristiano sociali in diversi paesi europei ed è legato al gruppo parlamentare del PPE, il seminario è stato a stragrande maggioranza tedesco, con la partecipazione di rappresentanti di due organismi locali londinesi e di sindacati e associazioni femminili d'ispirazione democristiana di soli altri tre paesi membri (Austria, Spagna e Belgio). In più alcune rappresentanti di un sindacato rumeno di stessa ispirazione politica ("Organizzazione dei Lavoratori") che rispetto alle politiche non hanno potuto che sottolineare la necessità interventi degli stati membri per migliorare le condizioni economiche del loro paese e fermare l'emigrazione. Il seminario ha fornito un quadro della situazione del lavoro femminile nei paesi dell'UE
corredato da alcune proposte politiche per il futuro.Angelika Puhlmann del Federal Institute for Vocational Training di Berlino (omologo all'ISFOL) e Helmut Hagele dell'Institute for Social Research and Social Policy di Colonia hanno disegnato il quadro della situazione del lavoro femminile nell'UE. Se la femminilizzazione dei mercati del lavoro e dell'occupazione non mostra battute d'arresto né giustifica alcuna previsione di inversione di tendenza, le accresciute opportunità di lavoro sono principalmente dovute alla diffusione dei lavori atipici e allo sviluppo del part time specie nei paesi del centro nord.
Infatti nella media UE il part time (17%) coinvolge ormai una percentuale di forza lavoro analoga a quella degli Stati Uniti di cui l'83% è costituito da donne. L'unica eccezione è rappresentata dalla Germania dell'est che, analogamente alla Romania, non vede né domanda né offerta di lavoro part time. In quanto lavoro sostanzialmente femminile, il part time non ha creato pari opportunità che, anzi, sta contribuendo all'irrigidimento e approfondimento della segregazione occupazionale, della divisione sessuale del lavoro e del gap salariale dei sessi(20% nella media UE). Solo in Olanda dove il part time riguarda una percentuale altissima di occupati (39 %) vi è coinvolto anche un consistente numero di lavoratori. Al contrario in un paese come la Germania solo il 4 % dei lavoratori occupa un posto part time di contro al 39 % delle lavoratrici. E poiché, sia in Germania che in Austria , al di sotto delle 10 ore settimanali e di un certo salario, il lavoro è esentato dal pagamento di qualsiasi tipo di contributi e assistito dallo Stato, si è scatenata una corsa alla sostituzione di lavoratori anziani e specializzati con donne e giovani nei cosiddetti lavori "da 610 marchi", ossia pagati al di sotto di tale soglia o dell'equivalente austriaco. Questo fenomeno, che già oggi coinvolge 5 milioni di lavoratori nella sola Germania e che è analogo a quanto accaduto in
Inghilterra fin dagli anni '80, incentiva i bassi salari e mina alla base la struttura stessa della previdenza sociale, nonché le possibilità di sopravvivenza delle famiglie. In paesi come il Regno Unito, la Germania, l'Olanda, dove il lavoro part time è più diffuso, aumentano le lavoratrici single costrette a cumulare più di un lavoro part time con un orario complessivo più lungo di quello regolare full time. Come gli stessi dati relativi alla disoccupazione dimostrano , il risultato di quest'operazione di suddivisione di un lavoro full time in uno o più lavori part time non è stata la riduzione del numero dei disoccupati/e (il 12,6% delle lavoratrici e il 9,2% dei lavoratori nella media europea del 1996; la disoccupazione di lunga durata coinvolge più uomini che donne soltanto nel Regno Unito, Svezia, Finlandia). A partire da questo quadro non certo ottimistico muove la proposta politica imperniata sulla conciliazione del lavoro e dei compiti familiari e sulla relativa ridistribuzione delle responsabilità in modo paritario, ossia sui congedi parentali e sulla diffusione del part time come modello lavorativo per uomini e donne.Per quanto attiene al primo aspetto si tratterebbe di generalizzare in tutti i paesi europei il diritto individuale di lavoratori e lavoratrici a congedi parentali abbastanza lunghi e ben retribuiti sì da indurre anche i padri ad usufruirne.

segue a pagina 3

Occhio sul mondo

■ Lidia Menapace ■

Di cose di cui parlare ce ne sono molte: la crisi della finanza e delle monete, i venti di guerra nei Balcani, il successo elettorale dei socialdemocratici in Germania, il pasticcio italiano, le questioni teoriche della sinistra, i segni di ricomposizione del femminismo, il congresso mondiale sulle violenze in famiglia, tenutosi a Singapore, il dibattito sulla prostituzione ecc., insomma una serie di cose importanti.
Ma voglio cominciare dall'argomento che mi ha impedito di scrivere per quasi due mesi e cioè la sordida storia Clinton-Lewinski. Si dirà: ma come ti viene in mente di paragonare le cose serie e gravi che hai prima nominato con questa stupida, volgarissima, vergognosa storia americana? Cercherò di spiegarlo, perché non è chiaro o nemmeno a me stessa: tuttavia, penso che non si possa fare a meno di occuparsene.
In un primo momento mi sono detta: ci si può fare sopra una risata e dire lei non è Elena, lui non è un eroe greco o troiano, non c'è nessun Omero nelle vicinanze. La storia non può essere annobilita né con tormenti d'amore, né con interventi di dei e le loro vendette, né con seri contrasti economico-politici, travestiti nel mito da vicende sentimentali. Può essere un trappolone di avversari politici: insomma, tutti e tutte in quella storia si meritano, il presidente porcellone e scemo, la moglie incartata in un ruolo di potere da cui non si smuove, la donzella che si presta al gioco, tutti sotto il minimo livello di decenza, non parliamo di grandezza o anche solo di passione. Vi si aggiunge la fobia americano-puritana per il sesso, la convenzione della sacralità del vincolo matrimoniale, il moralismo, la curiosità quantitativa, e quella strana morale sessuale per cui avere avuto vicende sessuali sul pavimento o sul divano non è grave come essere andati a letto, avere usato un sigaro o le dita non è come aver usato organi del proprio corpo a ciò deputati ecc.: insomma una cosa da vomito.
Non ho infatti guardato nessun programma che riportasse qualche stralcio del guardone Starr, mi sono limitata alle notizie verbali che campeggiavano sui giornali. Nel bel mezzo della vicenda ero a Singapore, stomacata dal fatto che non si poteva accendere la TV su Cnn senza trovare di continuo il programma *investigatin president* con tutte le ultime novità della noiosissima faccenda. Infatti, se l'interesse fosse stato solo per la verità, sarebbe bastato provare che il presidente aveva mentito sotto giuramento una volta: i particolari sono ininfluenti e mascherano male la voglia di guardonismo mondiale.
Dopo matura riflessione le conclusioni sono le seguenti: che le sorti del mondo siano in mano a un uomo tanto cretino, infantile, prepotente, infido è una vera sciagura, ma non è rimediabile: che il suo antagonista lo eguagli in stupidità, prepotenza, accanimento non è fonte di speranze di miglioramento, che l'intero *establishment* tema di incappare in consimili vicende se appena si scava nelle storie private è desolante ecc. ecc.: fin qui ordinaria amministrazione e anche riscoperta che le norme di comportamento nei rapporti tra i sessi sono ancora allo stato selvaggio e non esiste una qualsiasi etica in materia.
Ma ho cominciato ad infuriarmi davvero quando sono arrivate lettere ai giornali in cui dei signori perbene hanno attaccato Clinton perché un gentiluomo fa quelle cose, ma si guarda bene dal farsi scoprire e che insomma se la moglie accetta o manda giù, la questione è chiusa, che comunque la cosa riguarda solo la moglie eventualmente. E Cossiga che rincara: "abbiamo avuto tutti una compagna di scuola porcellona".
E poi l'ondata della opinione pubblica che si placa perché lui ha cose ben più importanti da fare. Se per esempio decide che si deve intervenire nel Kossovo, questo mette in ombra la questione Lewinski: per cavarsela non ha che da indire un massacro e tutti zitti. La vera immoralità è la continua sottovalutazione dei comportamenti e dell'etica nelle relazioni sessuali di fronte alle cose "davvero importanti" e che tra le cose importanti vi siano anche mezzi cruenti per attirare altrove l'attenzione.
Come sempre il rapporto con una donna non sottostà ai modi corretti di relazionarsi con una persona, ma risulta una bazzecola, sulla quale si possono fare battute barzellette risate di nascosto o indignati messaggi moralistici: ma non è mai una cosa seria. Questo mi rode. Anche se nel caso la donna in gioco non è una per cui ci si batterebbe mai.
Ciò detto, riferisco in breve sulle questioni della "bioetica", rinviando a un bell'intervento di Nora Frontali che si pubblica in questo numero e che aggiunge perplessità e notizie su queste tecniche, rafforzando la posizione del *Tavolo di donne* nel chiedere una moratoria e il regolamento in via amministrativa delle più urgenti forme di ordinamento per evitare confusioni e speculazioni.

segue a pagina 2

VW

Per tutte le donne che sono venute al Virginia Woolf,
che hanno dato e preso qualcosa che ritengono importante,
che pensano sia stata un'esperienza bella della loro vita

il Centro Culturale Virginia Woolf b
compie *20* anni

Seminario
sabato 5 e domenica 6 dicembre

"Facciamo insieme la storia"
tentativo di storia orale e di dire la verità
...e poi una festa

Hanno già detto sì: Jaqueline Risset, Maria Luisa Boccia, Ida Dominijanni, Gabriella Marazzita, Luisa Muraro, Angela Putino, Silvia Vegetti Finzi,
Nadia Fusini

Per informazioni e iscrizioni: Centro Culturale Virginia Woolf b,
Via dell'Orso 36 - Tel. (06) 6896622

Progetto Innowazione: alcune precisazioni

Nello scorso numero abbiamo pubblicato un articolo, "Eppur si muove", che sollevava alcuni dubbi sulla forma ed evidenziava alcuni limiti del progetto Innowazione. Pubblichiamo di seguito alcune precisazioni di Giovanna Beviglia.

Care amiche,
vorrei rispondere ai rilievi fatti al progetto INNOWAZIONE. Il progetto ripresentato il 31 di agosto, dopo tante vicissitudini e finalmente approvato, è un progetto "nuovo" rispetto a quello "non ammesso" il 5 di Maggio 1997.
Pur mantenendo, infatti, i contenuti e le finalità del precedente NOW, si è dovuto procedere: 1. alla intera riprogettazione per adattarlo al nuovo formulario regionale che aveva un impianto totalmente diverso da quello nazionale del PIC Occupazione NOW; 2. alla riprogettazione finanziaria per adeguarlo ai parametri imposti dal nuovo bando.
La rigidità dei nuovi parametri, i nuovi rapporti tra le diverse voci di spesa (espressi in percentuale rispetto ai costi totali) mi hanno costretto ad una revisione non dei contenuti ma delle modalità di attuazione.
Oltre a ciò vi si è dovuto accludere una grande quantità di documentazione prescritta per l'ammissibilità: certificazioni diverse, dichiarazioni sostitutive, firme autenticate, curricula firmati, contratti per tutti il personale indicato nel progetto, contratti di affitto, ecc. Tutto questo si è dovuto fare tra Ferragosto e il 31 Agosto.
Il bollettino ufficiale della Regione Lazio in cui era pubblicato il bando è stato reperibile in libreria il giorno 14 Agosto, mentre il termine di consegna del progetto era stato fissato per le 17,30 del giorno 31. Ho premesso ciò solo per chiarire le condizioni in cui ho dovuto operare.
Circa i rilievi che sono stati mossi vorrei fare alcune precisazioni.

1. Il linguaggio maschile

La necessità di riprogettazione in tempi così stretti ha reso indispensabile in ricorso ad alcune collaborazioni.
Parti dell'elaborato scritto del progetto risentono perciò del linguaggio "tecnico" normalmente utilizzato nella loro stesura. Nel procedere alla revisione io ho prestato attenzione essenzialmente alla struttura, all'impianto, ai contenuti, alle finalità. Per mancanza di tempo non ho potuto rileggere il progetto, come abitualmente faccio, per adattare il linguaggio "tecnico" alla giusta sensibilità di genere. Accetto, quindi, il rilievo e me ne scuso.

2. Rimborsi spese per le corsiste

Ricordo che per il progetto NOW stabilimmo in una assemblea di non dover prevedere tale voce. Infatti la cifra indicata nel preventivo NOW era "mancato reddito" delle corsiste occupate e contabilizzato come nostro "cofinanziamento privato" del 25% richiesto al soggetto promotore.
Pertanto non ho previsto neanche nel nuovo progetto, l'indennità di frequenza per le allieve disoccupate (per l'impossibilità di determinarne il numero).

3. Mancata valorizzazione di patrimoni, culture e saperi delle donne

Le ore indicate per i formatori, consulenti ed esperti sono 730 su 2670, pari al 27%. Io avrei voluto chela percentuale formatrici, consulenti donne ed esperte fosse pari al 100%. Ma nelle ultime due settimane di Agosto a Roma ho dovuto acquisire curricula e contratti firmati da allegare al progetto pena l'inammissibilità.
Questo ho potuto fare.
Ho ritenuto, in simili circostanze, che l'ammissione del progetto fosse fondamentale.
Ho sempre ritenuto possibile, a progetto approvato, di poter apportare aggiustamenti. Per tale motivo, appena avuta notizia dell'approvazione (alle 13.45 di venerdì 2 ottobre), ho provveduto a fare 30 copie integrali e distribuirle nella riunione delle 18.30 della stesso giorno, proprio per dare tempo e modo a tutte di leggerlo, valutarlo, formulare osservazioni e rilievi in vista di una assemblea appositamente convocata.
In tale sede, insieme, prendere tutte le risoluzioni più opportune.
Sinceramente,

Giovanna Beviglia

Donne sull'orlo degli archivi

■ **Delfina Tromboni** * ■

**Il 23 e il 24 ottobre a Roma si terrà il seminario, organizzato dall'UDI-Unione Donne Italiane, dal titolo Donne sull'orlo degli archivi.
Qui di seguito pubblichiamo l'abstract della relazione introduttiva di Delfina Tromboni.**

L'Archivio Centrale (insieme alla ventina di locali che non ne sono un semplice "duplicato", ma propongono ciascuno una propria fisionomia) si è così costituito contestualmente all'attività pratica dell'associazione ed è stato riordinato per la fruizione pubblica a partire da una precisa scelta politica: la scelta di mettere a disposizione, per tramandarla, la memoria di una delle più importanti associazioni di donne italiane, che sta all'origine dei movimenti politici delle donne del secondo dopoguerra.
Che cosa succede quando l'archivio è prodotto da donne, quando l'autorità che emana i documenti è incarnata da donne, quando il tecnico, l'archivista è una tecnica, una archivista?
E' sufficiente poter disporre delle carte di una associazione di sole donne, per garantirsi il rischio che - come accade quasi sempre per gli archivi "misti" - il soggetto donna scompaia o emerga soltanto grazie a faticosissime esplorazioni nella selva di tracce e indizi ovunque disseminati ma sempre in attesa di essere portati alla luce?
Altre esperienze, maturate soprattutto attorno agli archivi del femminismo, testimoniano della necessità di sperimentare nuove metodologie dell'archiviazione, alla luce delle domande nuove che le esperienze politiche delle donne e dei loro movimenti pongono nel momento in cui si fanno materia di trasmissione, di memoria e di storia. Si sono infatti venuti accumulando saperi e sperimentazioni fecondi per chi, come noi, si misura oggi con gli archivi di una associazione storica, che ha superato il mezzo secolo di vita e si è mossa sulla scena politica italiana e internazionale in anni ancor ben più lontani dalle acquisizioni più recenti del femminismo, del punto di vista di genere, del pensiero della differenza sessuale.
La peculiarità dell'UDI interroga perciò in maniera affatto originale i processi attraverso cui le "carte" e le varie tipologie di "documenti" (dalle fotografie, ai manifesti, alla "letteratura grigia", alla produzione grafica, alle fonti orali) si fanno testimonianza preziosa per percorsi che introducono nel farsi e nel tramandarsi della memoria, nonché nel farsi e nel tramandarsi della storia, l'inedito prodotto della consapevole messa in campo di una genealogia femminile al contempo soggetto della storia e del discorso ed oggetto (nella storia come nell'archivistica) di etero-narrazioni.
Per un'associazione come l'UDI, che, quasi senza incrinature fino alla destrutturazione del 1982, si presentava come l'organizzazione di un insieme di organismi collettivi in cui prevaleva il "noi" piuttosto che l'"io", far emergere il soggetto donna significa intanto far emergere dalle carte la pluralità di soggetti che quel "noi" collettivo costituivano, il che significa dar conto del dispiegarsi reale della responsabilità politica: una responsabilità non sempre coincidente - come la vulgata corrente sull'UDI in quanto organizzazione dell'emancipazione vorrebbe - con quella dell'organismo di matrice congressuale che di volta in volta sanciva e decideva temi, tempi e modalità dell'azione politica.
La carte di cui trattiamo qui riguardo soprattutto il costituirsi di un ceto politico femminile, le forme della politica, le relazioni, interne, con l'esterno, con altri organismi, con le istituzioni, con organizzazioni internazionali, con donne singole e associate che hanno "fatto" la politica delle donne degli ultimi cinquant'anni.
Riguardano, cioé, le modalità con cui la teoria politica dell'UDI si andava formando, si trasmetteva e si incarnava nelle donne che la trasformavano in pratica politica.
Sappiamo che non possiamo chiedere né all'archivista né all'informatica il lavoro di riflessione e di ricerca che attiene più alla politica e alla storia. Pensiamo però ch si possa trovare un modo per restituire - oltre ai soggetti concreti con nome e cognome di cui ho detto poc'anzi - anche la pluralità delle forme della politica e delle relazioni tra donne che l'UDI ha sperimentato e si è data nel tempo.

** Servizi di documentazione storica del Comune di Ferrara*

Il boom dei parti plurimi negli USA

■ **Nora Frontali** ■

Il registro che raccoglie i dati sulle procedure e sui risultati finali della procreazione medicalmente assistita (PMA) negli USA e nel Canada pubblica annualmente i suoi risultati. L'ultimo di tali rapporti (*Fertility and Sterility vol. 66, pag. 697-705, 1996)* si riferisce all'annata 1994, e rispetto al 1993 mostra un leggero aumento delle percentuali di successo delle varie tecniche di PMA (che essi calcolano come numero di parti per ogni 100 interventi di prelievo ovuli). Il rovescio della medaglia è però un contemporaneo aumento dei parti multipli, che per la FIVET, la tecnica di gran lunga più comune, superano il 36%. Di questi 36, 6,5 sono parti trigemini o di ordine superiore. Il rapporto tuttavia registra solo il risultato finale, non indica cioè quante donne sono andate incontro a interventi di "riduzione", una pratica che negli USA si è andata diffondendo negli ultimi anni, proprio allo scopo di ottenere maggiori successi nella PMA. In pratica si inseriscono in utero molti più pre-embrioni di quanti possano ragionevolmente essere portati a termine, per far sì che almeno qualcuno si impianti, con la prospettiva di eliminare in seguito eventualmente gli embrioni o i feti in eccesso.
La rivista inglese *Human reproduction* nel numero di agosto 1997 (vol. 12. pag. 1605-1618) pubblica un dibattito su questo tema, nel quale si cercano vie d'uscita a questo giro infernale che fa sì che per aumentare i "successi" si inseriscano sempre più embrioni, con il risultato di ottenere sempre più spesso parti gemellari o plurimi, un evento assai negativo, perché associato a frequente prematurità del travaglio e nascita di bambini sottopeso e con maggiore probabilità di ammalarsi o addirittura di non sopravvivere.
Si suggerisce, ad esempio, di aumentare le capacità di previsione sulla vitalità dei pre-embrioni da impiantare, in modo da poter scegliere efficacemente i migliori, e di perfezionare i sistemi di coltura in vitro, allo stesso scopo i pre-embrioni potrebbero essere mantenuti in coltura uno o due giorni in più della norma prima di opera questa scelta. Vi è anche chi propone di operare una scelta sugli ovociti, cercando di prelevare preferenzialmente quelli in cui follicolo, saggiato con un apposito micro-metodo, abbia una migliore irrorazione sanguigna. Vengono poi discusse le vie di uscita legali. La limitazione per legge del numero di pre-embrioni da inserire in utero, su modello inglese e tedesco è giudicata impossibile (o addirittura incostituzionale negli USA, per la conseguente riduzione delle probabilità di ottenere una gravidanza. Eppure il dr. Faber, dell'Università del Colorado, uno dei partecipanti a questo dibattito, lancia un grido di allarme nei confronti di quella che egli chiama una "epidemia" di interventi di riduzione negli USA, e ritiene che le gravidanze multiple, con tutte le loro conseguenze negative, siano un fallimento, piuttosto che un successo della PMA, e che questo fallimento sia dovuto in gran parte alla competizione fra le varie cliniche.
Le coppie che ricorrono alla PMA non si rendono conto preventivamente di che cosa significhi una gravidanza e un parto plurimo e a quali costi di ogni tipo vada incontro una famiglia che si trovi tirar su contemporaneamente 3, o a maggior ragione, 4 bambini, senza contare che in una notevole percentuale di questi parti almeno uno dei bambini è affetto da un significativo ritardo nello sviluppo. Ma in certi casi la donna si trova addirittura soggetta a una gravidanza plurima di ordine superiore, che non può chiaramente portare avanti e allora, anche se per principio è contraria all'aborto, deve affrontare la possibilità di non avere nessun bambino sano se non ricorre alla riduzione, una soluzione dalle implicazioni molto pesanti, sul piano psicologico e non priva di rischi sanitari. Il dr. Faber conclude che sia le cliniche da un lato, sia i genitori dall'altro devono modificare il loro comportamento accettando una probabilità di gravidanze più bassa, senza che sia necessario un intervento statale.
In Italia, attualmente, la situazione sembra per ora del tipo auspicato dal dr. Faber, ma ciò non toglie che il problema sussista, mettendo in crisi l'intera pratica della PMA e l'ipotesi di una sua diffusione su larga scala.

Appello per sostenere la candidatura di Pasqualina Napoletano

La candidatura di Pasqualina Napoletano alla presidenza della provincia di Roma nelle elezioni del 29 novembre prossimo costituisce un'importante occasione per rimettere al centro della politica alcune grandi questioni della democrazia e della civiltà. L'assunzione di responsabilità politica a tutti i livelli da parte delle donne, la loro visibilità nel governo della cosa pubblica, il loro concorso in misura rilevante alla formazione delle decisioni sono fondamentali problemi a cui la politica continua a non dare risposta. Così si allarga il divario tra la presenza sempre più ampia e significativa delle donne nella società e la loro perdurante marginalità nei luoghi della rappresentanza istituzionale e delle decisioni pubbliche.
Pasqualina Napoletano, da anni impegnata nel movimento delle donne, nella società civile e nelle istituzioni a livello nazionale ed europeo, è oggi candidata a un ruolo di grande responsabilità istituzionale: un forte segnale nella direzione giusta.
I bisogni sociali, le domande culturali, le aspirazioni scaturiscono dal dato ineliminabile ma spesso dimenticato che il mondo è fatto di uomini e donne, che la società si articola nell'intreccio tra vita pubblica e vita privata, tra lavoro di produzione e lavoro di riproduzione. Da qui bisogna partire per politiche dimensionate sulla concreta condizione, sui bisogni e sulle aspirazioni della società. In una fase come l'attuale, dominata dal primato del mercato e dalle compatibilità, le donne, proprio per la loro storia, meglio possono ripensare e rilanciare una politica che abbia al centro la materialità del vivere e che non tagli i diritti fondamentali di cittadinanza né per i nativi né per i migranti, il diritto alla salute, al lavoro, alla casa, alla vivibilità del territorio, al presente degli anziani e delle anziane, al futuro delle nuove generazioni.
La Provincia ha funzioni e competenze che possono favorire una politica così indirizzata. Il percorso politico e la storia di Pasqualina Napoletano sono per noi una garanzia del suo impegno in questa direzione e quindi per aprire nuovi spazi di agibilità politica delle donne.

Il Forum delle donne del Partito della Rifondazione Comunista

segue Occhio sul mondo da pagina 1

E anche sulla **Conferenza mondiale sulla violenza in famiglia** che si è tenuto a Singapore dall'8 al 12 dello scorso mese: la cosa migliore è stata che l'assemblea ha respinto le conclusioni prefabbricate e la quantità di materiali e di esperienze in argomento: eravamo alcune italiane, ma non una delegazione, e poiché ci conoscevamo anche prima di trovarci a Singapore, ci siamo lasciate con il patto di fare qualcosa insieme (una tavola rotonda, una conferenza stampa, un seminario?) al nostro ritorno: si vedrà.
Sulla prostituzione credo si debba tenere per fermo che essa non è un reato e che non può essere regolamentata, altrimenti esercitarla in forme diverse da quelle "tollerate" diventa reato e siamo daccapo, che sia necessaria una riflessione maschile su questo mercato di certo indotto dalla domanda e sorretta da strutture criminali (e il cliente non può ignorarlo); che oggi la criminalità organizzata, temendo di perdere il mercato della droga, vorrebbe una regolamentazione della prostituzione per averne il governo e i proventi; inoltre che molte forme illegali di prostituzione vi sono e non solo il traffico e lo sfruttamento, ma anche i numerosissimi club e altre analoghe cose nelle quali sono recluse - pare - soprattutto latino-americane e asiatiche, che hanno una tradizione di sottomissione tale da farle merce più appetibile per i magnaccia e simili.
Credo comunque che, per dare un ordine agli aspetti che vengono considerati più disturbanti, i Comuni debbano ricevere e riconoscere coordinamenti e comitati di prostitute o di associazioni che lavorano con loro, per concordare eventuali forme di organizzazione autonoma e libera di quella attività.
Da qualche tempo il nostro giornale ospita notizie su un'iniziativa per formare una qualche struttura organizzativa del femminismo italiano, che si aggiunge ad altre: sono stata a Milano al recente incontro promosso da O.R.A. e mi pare che si debba sostenerla, anche nella proposta di una grande manifestazione a maggio, contro tutti i fondamentalismi nei loro aspetti religiosi, culturali ed economici.
Mi sembra un gran buon segno e credo si debba avere un atteggiamento di favore verso questa come verso altre iniziative volte allo stesso fine, dato che l'oscurità, la censura, la cancellazione del soggetto donna non è più tollerabile nel nostro paese e sta raggiungendo parossismi prossimi alla follia.
Il successo dei socialdemocratici in Germania e il chiaro congedo dato a Kohl, segnano una ripresa, sia pure modesta e di portata poco significativa sul terreno culturale e dell'identità, rispetto all'egemonia di destra che si era consolidata in Europa e che sotto il profilo della cultura economica è ancora tale nel mondo. Inutile segnalare, ma bisogna farlo, che attraverso l'incidenza nella cultura politica e non snobbando nessuno strumento, le donne Spd e Gruenen sono al parlamento e al governo con significative proporzioni e presenze.
Il pasticcio italiano è frutto di furberie, finte di non aver capito chi era Prodi e quali forze sostengono Dini nel nostro paese, che la destra è maggioritaria e che per averne ragione bisogna essere limpidi e candidi come colombe e anche astuti come serpenti attitudini ahimè poco sperimentate dal nostro ceto politico intero.
In più bisogna fare patti chiari e stringere così, se non amicizie, almeno relazioni corrette e lunghe una legislatura.
Inoltre credo necessaria una riflessione su quanto una cultura sindacale adatta alla contrattazione, sia invece inadatta ad esercitare quella cosa tutta diversa che è la mediazione politica.
Certamente i due leaders più distruttivi, sia pure in misura e toni diversi, nella maggioranza di centrosinistra sono Bertinotti e Marini perché tendono sempre a considerare chi abbia un'opinione diversa dalla loro una controparte, non una persona che ha un'opinione diversa, tanto per dire una cosa che non ho finora sentito nel bailamme del chiacchiericcio politico.
Parlo in modo così sprezzante, perché mi sembra che non vi sia da noi un'attenzione precisa e un'analisi minimamente adeguata alle questioni internazionali davvero rilevanti, che sono il dominio del capitale finanziario (la cosiddetta globalizzazione) e i primi scricchiolii dello stesso, pericolosi e tendenzialmente catastrofici se non ci si pone rimedio per tempo e a modo; la continua sottovalutazione del significato che la disoccupazione strutturale, la deindustrializzazione e il declino di un assetto socio-politico che è stato presente un paio di secoli nel continente e chiede una rivoluzione del pensiero economico, dell'analisi sociale, delle forme della politica.
Non si vede che e dove abbia almeno capito e detto che di questa dimensione è il tema.
A me pare che in questo momento il femminismo ha molto da dire sia sotto il profilo delle forme politiche, che dell'analisi sociale, che del pensiero economico e che non possa parlare per mancanza di mezzi, invisibilità, disgregazione e dominio patriarcale mi fa venir quasi da piangere.
Eppure la globalizzazione vacilla, di crisi si parla sempre più, il balletto delle Borse non può mascherare l'andamento recessivo e preoccupato dell'economia reale.

Che rabbia sentirsi imbavagliata!

LIBRERIA DELLE DONNE DI FIRENZE - VIA FIESOLANA 2/B

MERCOLEDÌ 28 OTTOBRE ORE 21.00

presentazione del libro

di Pia Ranzato
Nostalgia di futuro: fotografie
Edizioni Lavoro
1998
Sul tema dell'*età da inventare*: la vecchiaia

Con: Pia Ranzato; Clotilde Barbarulli; Anna Scattigno; Mila Spini

SABATO 24 OTTOBRE ORE 17.00

presentazione del libro

di Khalida Messaudi
Con gli occhi della parola: democrazia e resistenza in Algeria
a cura di Pia Ranzato
Introducono: **Pia Ranzato e Francesca Moccagatta**

Sarà proiettato il video di Pia Ranzato: Donne d'Algeri la voglia di vivere, il coraggio di resistere (1998)

segue Rossilli da pagina 1

In altri termini ci si dovrebbe ispirare a quel modello svedese che oggi vacilla nella sua stessa ricca madre terra perché eccessivamente oneroso per lo stato.Ma soprattutto le politiche di ulteriore incentivazione del partime sarebbero la strada maestra per la riconciliazione di lavoro e famiglia per uomini e donne. Perché funzioni in questo senso il part time non dovrebbe comportare un aggravio del costo del lavoro, dovrebbe essere completamente volontario e soprattutto universale, ossia esteso a tutti i tipi di lavoro anche altamente specializzato e dirigenziale non limitato allefasce meno qualificate e ai bassi salari. Solo per questa via si indurrebbe una disponibilità anche degli uomini al part time. Tuttavia, secondo Eberhard Pies, unico uomo della CDU presente al seminario, gli incentivi economici non bastano a cambiare il modello lavorativo e familiare maschile. C'è bisogno di un cambiamento culturale: gli uomini devono essere culturalmente emancipati ,educati alla libertà di scegliere tra lavoro e responsabilità domestiche, educati alla libera espressione del loro desiderio di famiglia. Segni qualitativamente importanti di una trasformazione culturale del maschile sarebbero già oggi presenti, secondo alcune rappresentanti di Associazioni femminili tedesche e inglesi, ma sarebbero le stesse donne a fare resistenza a questo cambiamento, sviluppando atteggiamenti ostili e di gelosia nei confronti dei padri che danno la priorità alla cura dei figli rispetto alla carriera e ai soldi. Queste proposte politiche sono sicuramente condivise e condivisibili da settori del femminismo, anche di sinistra, e testimoniano dei cambiamenti politico culturali che attraversano l'area democratico cristiana rispetto ai ruoli di genere e al modello familiare . è il caso dell'auspicata" rivoluzione culturale maschile" che metta in discussione la figura del capofamiglia padre procacciatore di reddito, che risulta peraltro già incrinata dal calo dell'occupazione e dei salari maschili, oltre che dai cambiamenti della soggettività femminile.

Ed è il caso della proposta di congedi parentali che, benchè di difficile realizzazione oggi, con una recessione economica alle porte, indica l'unica strada battibile perché i congedi di paternità diventino pratica diffusa.D'altra parte, la vecchia proposta di estendere e generalizzare il part time volontario anche a tutti i lavori altamente qualificati e dirigenziali non s'è dimostrata né si dimostra praticabile su vasta scala, in quanto eccessivamente onerosa per le imprese o per i governi, che se ne dovrebbero addossare le spese aggiuntive, senza peraltro affrontare il problema dei più alti livelli di disoccupazione tra lavoratori e lavoratrici meno qualificati. Inoltre l'accordo quadro sul part time sottoscritto dalle parti sociali a livello europeo e recentemente trasformato in Direttiva, mentre stabilisce la parità di trattamento tra part time e tempo pieno, lascia aperta la porta anche atrattamenti diversi purché "giustificati da ragioni obiettive" (leggi: esigenze economico finanziarie degli stati).Esclude poi dal suo campo d'applicazione tutto l'arco dei contributi previdenziali, di competenza unicamente nazionale, ed intende "eliminare la necessità di accordi similari per altre forme di lavoro flessibile". In breve, non pone alcun freno alla competizione che s'è scatenata a livello europeo nella creazione di lavori part time, a termine, atipici, esenti dai contributi previdenziali e, per "ragioni obiettive", regolati e regolabili in modo diverso dal tipico lavoro full time a tempo indeterminato. Per questi motivi il professor Hagele non ha nemmeno provato a dare credibilità alle sue stesse proposte politiche. Le sue previsioni, anzi, sono di tutt'altro segno: il part time continuerà a diffondersi come lavoro precario, dequalificato, a bassa retribuzione e a coinvolgere soprattutto donne e, solo marginalmente, uomini all'inizio e alla fine della loro vita lavorativa.In questa luce, la visione politica di una famiglia incentrata sulla pari condivisione del lavoro nel mercato e delle responsabilità domestiche e sulla partner ship dei coniugi, non è solo velleitaria, ma dà corpo e lustro di libertà a un moderno familismo, basato su una reciproca e meno asimmetrica dipendenza economico sociale dei partners, che, mentre non garantisce maggiore libertà alle donne, riduce l'indipendenza degli uomini. E dà lustro di libertà a quella razionalizzazione dei tempi di lavoro e familiari di cui si vedono già gli effetti.

Alla flessibilizzazione dei tempi di lavoro, infatti, lavoratrici e lavoratori si stanno adeguando in modo da conciliare entrambe lavoro e vita familiare, adattando quest'ultima alle esigenze del primo.

La divisione sessuale del lavoro nel privato ne risulta anche alterata, ma a prezzo di una maggiore subordinazione dei bisogni familiari alle esigenze economico lavorative e con buona pace delle istanze di autonomia e maggiore libertà degli individui, uomini e donne.

VIAGGIO IN LIBANO

27 DICEMBRE - 6 GENNAIO
CONOSCERE NELLA SOLIDARIETÀ

con l'ASSOCIAZIONE PER LA PACE
un viaggio per visitare, conoscere, capire un paese
per anni devastato da una guerra,
un paese che riprende a vivere ma dove i conflitti sono ancora vivi e la parte sud ancora occupata militarmente da Israele.
Vedere Beirut, Sidone, Tripoli e altre città, la valle della Bekaa, le montagne dello Chouf, le coste del mediterraneo, incontrare le organizzazioni umanitarie, quelle delle donne e per i diritti umani.
Incontrare i palestinesi nei campi profughi, progettare solidarietà.
Vieni con noi! manda subito la tua adesione
Tel. 06-85262422 - fax 06-85262464

COSTO 2.350.000

Le madri del sabato

Perchè la sempre piu fievole speranza di trovare i parenti dispersi non muoia, perche vengano condannati i responsabili, perche nessun'altro debba provare l'angoscia di veder sparire nel nulla i propri cari, le 'madri del sabato' aspettano il simbolico dono di una rosa come sostegno alla loro protesta.

Ogni sabato alle 12 da più di tre anni, sedendo in silenzio davanti al liceo francese di Istanbul, manifestano, mostrando le foto dei parenti scomparsi dopo esser stati arrestati. Madri, mogli, bambini la cui tragedia traspare dai volti ma la cui tenacia e voglia di non arrendersi li porta a sfidare il divieto che la polizia da qualche mese ha posto alla manifestazione. Così ogni sabato, nel tentativo di porre fine alla protesta, la polizia arresta e picchia molti di loro, tra cui bambini, accusandoli di far parte di organizzazioni terroristiche.

Tale accusa è dovuta al fatto che la maggior parte dei manifestanti sono curdi ma tra i desasparecidos turchi ci sono anche sindacalisti, alawi, esponenti di partiti di opposizione, giornalisti. All'incirca sono 800 le donne che partecipano alla protesta ma tante altre non osano denunciare. Per lo più curde pronte a dichiarare con fierezza la loro identità, a reclamare il diritto di parlare liberamente la loro lingua, conservare le loro tradizioni, tutti atti considerati forme di resistenza e tentativi di minare l'integrità della nazione turca.

Non solo in Turchia ma anche in Iran, Iraq, Siria, paesi dove costituiscono una minoranza etnica dominante, i curdi, nonostante l'oppressione politica, militare ed economica, danno prova di una vitalità e di uno spirito combattivo poco comune. L'irredentismo curdo costituisce ormai un problema cronico per ognuno di questi paesi e, almeno per il momento, di non facile soluzione. Nonostante ciò, si preferisce continuare a parlare non in termini di "questione curda" ma di "terrorismo"e "salvaguardia della nazione". In questi stessi termini il problema era stato posto sin dall'inizio, quando, intenti ad edificare sulle ceneri dell'impero ottomano uno stato-nazione basato su una sola cultura ed una sola lingua, nessuno dei paesi coinvolti aveva voluto dare spazio non solo ai curdi ma a tutte le numerose altre minoranze esistenti nei loro territori.

Di una questione curda non si è mai parlato neanche a livello internazionale. La volontà di legittimare le aspirazione nazionali curde fu affermata unicamente nel trattato di Sevres, dichiarazione di intenti che venne però presto smentita. Col trattato di Losanna, infatti, gli interessi delle grandi potenze prevalsero sui buoni propositi ed i curdi assistettero così alla spartizione delle loro terre ed al venir meno di ogni speranza che il nome Kurdistan - paese dei curdi - potesse mai divenire quello di un paese indipendente.

Da allora in poi, ridotta al solo aspetto umanitario, la questione curda stenta ad imporsi seriamente e sul piano delle questioni politiche e all'attenzione pubblica europea. Se il timore dell'arrivo in massa dei profughi curdi o la trepidante attesa della scarcerazione di Frisullo o la commozione per l'agguato contro il responsabile nazionale dell'Associazione dei diritti umani in Turchia, fanno tornare alla ribalta la tragedia del popolo curdo; l'indignazione e la commozione che domina negli articoli dei giornali, nei messaggi dei capi di stato europei, nei commenti delle persone comuni, squarciano solo un attimo il velo del disinteresse, della dimenticanza, della superficiale conoscenza della questione. La molteplicità di interessi, l'ambiguità delle forze in campo, gli aspetti più oscuri di una guerra che dura ormai da più di 13 anni tra il PKK - partito dei lavoratori del Kurdistan - e lo stato turco emergono invece dalle interviste con alcune di queste donne.

Non è stato facile raggiungere la sede della loro associazione in uno dei quartieri più poveri della città, accompagnati da un curdo che ci racconta della sua imminente partenza per la Germania. La raccomandazione per noi è quella di rispondere a chiunque che andiamo a trovare degli amici. L'ultima fatica, cinque piani di scale strette e buie, è compensata da una accoglienza calorosa.

L'atmosfera di grande ospitalità, un tè caldo, qualcuno che ci chiede subito se parliamo curdo ci distraggono per un attimo dalle foto appese alle pareti. Foto di Sivas, Bingol, Diarbakir, i loro paesi di provenienza. Foto di case abbandonate, di villaggi bruciati, di bambini che portano evidenti segni di torture, di abitazioni assediate dai militari. "E' per questo che abbiamo lasciato la nostra terra", dicono, "ma non solo, restando lì siamo costretti a prendere le armi perchè sia lo stato turco sia il PKK minacciano di ucciderci se non combattiamo per loro".

Raccontano dei loro coniugi ed dei loro figli portati via dai militari e da allora in poi scomparsi, ma anche dei figli, tra cui bambini di otto anni, costretti a seguire i guerriglieri sulle montagne e mai più rivisti.

Raccontano dei i militari turchi che incendiano le case e dei guerriglieri curdi che distruggono le scuole e uccidono gli insegnanti.

Raccontano delle loro case che, se risparmiate dai saccheggi dei soldati turchi, rischiano di non salvarsi da quelli dei guerriglieri.

Raccontano degli hezbollah che uccidono ora per i turchi ora per il PKK, 'sono in molti a volere questa guerra', sostengono,'noi invece vogliamo solo ritornare nelle nostre case'.

Raccontano come, sopravvisute alla guerra, alle deportazioni di massa, agli incendi, alle evacuazioni devono ad Istanbul sopravvivere agli arresti, alle torture, alle continue perquisizioni, al dolore per la sparizione dei propri cari. Raccontano delle lunghe ma vane peregrinazioni in molti posti di polizia o nelle carceri e delle innumerevoli richieste di ricerca seguite solo dal silenzio o dalle minacce.

Lamentano il disinteresse degli altri paesi nei loro confronti, l'unico segno di solidarietà lo hanno avuto dalle madri di Plaza de Mayo che, in uno degli ormai innumerevoli incontri del sabato, si sono unite a loro in un silenzio colmo di speranze.

Donne nella tragedia del Tibet

■ GABRIELLA VITALE ■

La storia della popolazione tibetana e del suo patrimonio culturale, religioso e artistico e segnata da episodi di violenza e sopraffazione da parte di popoli vicini, superiore solo nella forza politica e militare, che si sono altenati nel corso dei millenni.

Per avere una visione chiara della situazione civile e politica attuale credo sia utile partire da una data, per certi versi memorabile: la rivolta del 1959 e la partenza del Dalai Lama verso l'esilio.

E' l'anno del cinghiale di terra, anno che si prospetta oscuro e il "'Paese delle nevi" è occupato dai nuovi padroni, i cinesi. Il 17 aprile, all'apertura della 2a Conferenza Nazionale del popolo, questi ultimi vogliono che vi sia presente il giovane Dalai Lama. I tibetani sono irritati perché temono che le autoritfà cinesi vogliano mettere le mani sul loro sovrano e piegare il Tibet. Già in marzo le strade di Lhasa brulicano di un popolo che sta per esplodere. Le donne, molto coraggiose, hanno manifestato ai piedi della "cellina degli dei" scandendo frasi anticinesi e reclamando la partenza delle truppe di occupazione. "L'inferno si scatenò quella notte quando fu lanciato il primo assalto cinese alla "collina di ferro". Fu un diluvio di proiettili, di fumo, di urla di terrore e un odore di sangue. La mattina seguente il lastricato era ricoperto di feriti che chiedevano di essere soccorsi, ragazzini pieni di stupore guardavano il cielo, le donne singhiozzavano, monaci giacevano riversi con rivoli di sangue seccato sulle labbra. Altri monaci rivoltavano i cadaveri per vedere, terrorizzati, se tra le vittime vi fosse Sua Santità. Non sapevano che il Dalai Lama era riuscito a scappare, si era saputo più tardi, da un sottopassaggio segreto, verso l'India, vestito da soldato, grandi occhiali scuri e passamontagna, scortato da pochi fedelissimi". E' quanto ha raccontato un monaco, nel 1998, dopo aver passato circa trent'anni in un carcere cinese, alla giornalista francese Claude B. Levenson. Nel libro "Tibet, storia di una tragedia" la scrittrice racconta, con dovizia di particolari, che la vittoria militare cinese, motivata con l'annessione del Tibet, per "liberarlo" dagli imperialisti stranieri, in realtà fu una sconfitta politica, come accadde per la rivoluzione ungherese, scriverà poi il "Dailly Mail" di Londra. La rivoluzione culturale manifestatasi nell'agosto del 1965, poco prima della nascita ufficiale della RAT (Repubblica Autonoma del Tibet), si palesa con l'abbattimento del santuario più sacro del Tibet, situato nel cuore dell'antica Lhasa, il Jokhang, del VII° secolo. La furia delle guardie rosse non risparmierà niente: monasteri, eremi, conventi, statue, affreschi. Bruciano libri sacri e documenti insostibuili. Annientano tesori d'arte e di civiltà. Annullano la memoria di un popolo. Nel segno della normalizzazione. Scrive Levenson. Le autorità cinesi parlano di annessione del Tibet, ma la Conferenza internazionale dei giuristi (6-10 gennaio 1993) ritiene che ciò non sia possibile . Primo, perché manca un documento di autodeterminazione. Secondo, il Tibet, con l'intervento militare del 1949-50, si trova sotto la dominazione della Repubblica popolare cinese che ha la caratteristica dell'oppressione colonialista. Da mezzo secoli il Tibet è sottoposto ad un isolamento internazionale per la protervia dell'occupazione cinese e per la cecità dei politici indiani. Il dramma delle donne tibetane, la distruzione delle loro tradizioni, della loro religione e della loro integrità fisica viene narrata da una ragazza tibetana. Ospite, nel mese di luglio, della Festa dell'Unità a Roma al dibattito sul tema *Autodeterminazione del popolo del Tibet*, ci ha raccontato di essere stata adottata a distanza, morti i genitori è venuta in Italia, e qui in Europa lotta per la libertà del suo popolo. Ci ha letto una lettera che qui viene integralmente riportata.

Publichiamo l'intervento di N.S.T. Dolna al dibattito, svoltosi a luglio, sull'Autodeterminazione del popolo del Tibet.

"Gentili signori,

a nome di Ngawang Sangdrol e di migliaia di altre donne tibetane senza futuro, io oggi, qui, sono la voce, finalmente libera, che vi vuole raccontare la storia di una crudele oppressione militare che ha reso le donne tibetane vittime proprio in quanto donne e colpite da tutti gli aspetti della repressione politica e del genocidio in atto in Tibet.

I nomi che vi ho citato sono i simboli di tutte le donne laiche e monache, detenute, per aver esercitato le loro libertà di espressione, per aver cantato il Tibet indipendente, per aver rifiutato l'indottrinamento politico, per aver manifestato fedeltà al Dalai Lama, e anche solo semplicemente per aver cercato di essere madri.

Le mani cinesi sulle donne tibetane sono pesanti, violente, sadiche, l'arresto specialmente delle monache significa stupro. Violenze collettive, obbligo di spogliarsi davanti ad altri detentui, assalto di cani feroci, bruciature e così via in un orribile crescendo di perversioni che hanno il solo scopo di umiliare e distruggere quella dignità e quel senso di appartenenza ad un popolo che per i cinesi non ha il diritto di esistere. Ma le tibetane non si piegano. Ed è in questo modo che il Tibet sta combattendo la sua lotta per la libertà. Non con le bombe, gli attentati, le armi, ma con la fede, la devozione al suo leader, il Dalai Lama, Premio Nobel per la pace, i canti, le bandiere fatte sventolare dalle colline prima dell'arresto.

La Cina che aveva dichiarato al mondo la liberazione del Tibet feudale, oppresso da imperialisti stranieri, non ha più scuse per le sue menzogne. Gli schiavi liberati che motivo avrebbero di ribellarsi a chi gli ha dato tanto benessere e libertà?

Donne tibetane nelle prigioni, senza acqua, luce, riscaldamento, senza cibo a sufficienza e sterilizzate a forza o senza neanche saperlo, costrette ad abortire come e peggio delle bestie. Ecco come vivono le schiave liberate dai cinesi. La Cina ha dato, bisogna dirlo, un nuovo sbocco professionale alle donne.

Quelle che vengono assunte nell'esercito popolare di liberazione, ad esempio, credono di entrare come impiegate o segretarie, ma scoprono subito che saranno prostitute di stato.

Lakqa Chungdak ha raccontato la sua storia: assunta nel Pla, aveva 14 anni, non credeva alle sue orecchie, piena di gioia ha iniziato il suo lavoro, presto è diventato il peggiore degli incubi: stupri, singoli e di gruppo, gravidanze e aborti, tanti. E i cinesi le dicevano di non lamentarsi, era questo che significava essere nell'esercito per una ragazza tibetana.

Io, N.S.T. Dolna, ho portato la vostra voce al di là dell'Himalaia perché arrivi alle orecchie di tutti gli esseri umani che credono nell'umanità. Grazie.

RINNOVATE O SOTTOSCRIVETE UN NUOVO ABBONAMENTO VERSANDO LIRE 70.000 (130.000 COLLETTIVI O ISTITUZIONI) SUL C/C POSTALE 69515005 INTESTATO A "ASSOCIAZIONE IL PAESE DELLE DONNE" VIA MATTEO BOIARDO 12 - 00185 ROMA

"CHI HA PAURA DEGLI WOMEN'S STUDIES?"

■ ELISA CUTULLÉ ■

A Ferrara l'8 Ottobre si è svolto presso la Facoltà di Lettere e Filosofia l'incontro progetto/laboratorio MURST dal tema *"Chi ha voglia/paura di women's studies"*.

L'incontro che si è svolto nell'arco dell'intera giornata ha visto l'alternarsi di esperienze e proposte da parte di studentesse e di giovani laureate dei propri contributi attraverso materiali scelti e disposti. Particolarmente interessante sono risultate in questo ambito una guida sulla navigazione di genere, che ha tentato di proporre una visita guidata attraverso i siti delle donne, focalizzando in particolare modo su quelli italiani, un'intervista alla sociologa Renate Siebert e la presentazione di una tesi di laurea che si occupava di molestie sessuali.

Renate Siebert ha parlato di genere e generazioni, partendo dal dato di fatto che spesso si danno per scontato i problemi generazionali che infatti esistono e persistono. Punto di partenza per questo tipo di analisi risulta essere la riflessione sulle differenze culturali, che essendo prive di un luogo di differenza di genere non possono fornire l'opportunità di un punto di incontro della soggettività femminile. Ma quale è la dimensione di questa soggettività? Non è altro che una diversa attitudine al mondo, intrisa di spontaneità ed autoriflessività, condita con la giusta dose di metodo autobiografico, ma badando bene non oggettivare in maniera soggettiva le esperienze.

Roberta Felletti, giovane laureanda dell'Università di Ferrara, ha invece dimostrato quanto diffuso e poco cambiato sia il problema delle molestie sessuali. Che cosa si intende in realtà per molestie sessuali? Secondo il Codice di Condotta della Comunità Europea si tratta di "Ogni comportamento indesiderato a connotazione sessuale o qualsiasi altro tipo di comportamento basato sul sesso che offenda la dignità degli uomini e delle donne nel mondo del lavoro, ivi inclusi atteggiamenti di tipo fisico, verbale e non verbale" . La Felletti cerca di ricollegarsi a questo enunciato partendo con il tracciare le linee sottili di confine che passano tra la violenza, la discriminazione e la molestia e passando poi al tentativo di rintracciarne le cause: comportamento patologico, attrazione sessuale o diseguaglianza di potere? Visto che gli autori sono soprattutto uomini e le vittime soprattutto donne, che i luoghi delle molestie potrebbero essere pressoché ovunque si deve badare bene a non rischiare di passare dalla parte del torto: visto che infatti la molestia avviene da parte dei colleghi, dei capi, dei clienti dipende sempre da una certa superiorità gerarchica che si vuole mantenere salda, usando la vitalità dell'istinto sessuale. Che tipi di provvedimenti ci sono? Sembra assurdo dirlo, ma esistono solo procedimenti civili e non penali. Forse non c'è il motivo di considerarlo una grave piaga? Leggendo i seguenti dati non si direbbe: negli Stati Uniti viene molestato il 42% delle donne che lavorano, in Italia il 50% delle donne, nel Belgio il 34% delle donne francofone ed il 30% di quello fiammingo, in Spagna l'84% delle donne, in Olanda il 54%, in Irlanda il 28%, in Inghilterra il 51% ed in Germania il 39% delle segretarie. Un'altra volta solo numeri? No, le giovani donne non ci credono e vogliono denunciare, questa come tante altre realtà di discriminazione, in modo da poterle affrontare insieme.

Un incontro dunque proficuo e che spera in un prosieguo nei prossimi incontri di Milano e di Cosenza, in cui dovrebbe aver già preso piede il nuovo Network di giovani donne europee che vuole scoprire il rapporti del femminismo con le giovani donne del nostro tempo.

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N.31
25 ottobre 1998

/ /
CENTRO DONNA "IL CALEIDOSCOPIO
VIA A.CAPITINI 7
51100 PISTOIA PT

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987.
Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 662/96 Filiale di Roma

EU news

• Lavoro solo per ragazze
Ci sono disparità di trattamento economico e di carriera tra uomini e donne alle dipendenze della Lloyd's di Londra. Il vecchio Lloyd's, leader nelle assicurazioni nel mercato mondiale, sulla scena internazionale da ben 310 anni, non consente alle donne sposate di far parte del Consiglio, composto di 18 membri, che regola l'oggetto della società di assicurazioni. Perché si viaggia molto, rappresentando il mercato delle assicurazioni in tutto il mondo - si sostiene - e non adatto a madri di famiglia. Max Taylor, 50 anni, che percepisce un salario pari a 450.000 sterline, andrà in pensione nel 2004 e non può essere rimpiazzato da una donna - dice una dipendente - la nostra azienda è per tradizione maschilista. Ci sono donne in azienda, ma occupano posti di livello inferiore. Negli ultimi dieci anni sono aumentate di numero, ma soprattutto sono giovani.
da The Guardian, 6 ottobre 1998

• L'amore in mille ricette
Dopo decenni in cui la letteratura rosa ha riempito le giornate e fatto sognare decine di milioni di donne, e anche uomini, ora, i romanzi rosa si sono evoluti con il loro tempo e con il loro pubblico. Si sono adattati ai cambiamenti della società per tentare sempre di dare una risposta alle domande che le lettrici si pongono nel corso della vita: le relazioni sessuali, la coppia, la felicità, l'amore. Il mercato dei romanzi rosa ha il marchio anglosassone: al primo posto abbiamo il Regno Unito, Canada, USA. Poi la Francia che con la serie "Azur" vende, nel solo paese, ben 2.400.000 copie l'anno: dai 45 ai 50 titoli al mese, equivalgono a un libro al giorno, gli editori fanno vivere sette-ottocento autori, donne per la gran parte, tutti anglosassoni. Tuttavia la stampa del cuore è in regressione, esempio in Francia, dove ha trovato la gloria negli anni '50 e '60, e contava decine di settimanali centrati sulla narrazione sentimentale: una forte presenza di "Nous deux"' e una trentina di fotoromanzi. In "Secrets de femmes" emerge l'estrema violenza fisica di cui si rendono colpevoli certi uomini negli incontri con donne, stigmatizzando con estremo vigore, in modo sciaguratamente pesante la loro passione o i loro amoreggiamenti. L'efficacia didattica di questo tipo di romanzi è reale: le amorose vittime si ribellano e l'uomo violento, a causa della sua misoginia, ha la responsabilità di sottovalutare il valore del rispetto, prioritario nel rapporto uomo-donna; il non accettare l'affacciarsi delle donne alle nuove professioni. La stampa del cuore si interessa ai nuovi temi della società.
da Le Monde Diplomatique, settembre 1998

• La disoccupazione e la donna
Elena Marinucci (Pse, Italia) ha sostituito Raymonde Dury (Pse, Belgio) nella funzione di responsabile della relazione della Commissione sull'incidenza della disoccupazione sulle donne. La parlamentare ha espresso il desiderio che si trovino soluzioni specifiche e realiste per il forte tasso di disoccupazione femminile.
Elena Marinucci, che occupa la poltrona lasciata da Dury, chiamata alla carica di governatore della regione di Bruxelles e ha lasciato il Parlamento europeo il 1° maggio scorso, chiede che siano migliorate le disposizioni in materia di formazione delle lavoratrici a tempo parziale e a tempo pieno. Che una parte dei fondi strutturali sia riservata alle donne. Che si proceda ad una valutazione completa del PAN (in gergo ufficiale: Piani d'Azione Nazionale) per l'occupazione negli Stati membri, esaminandoli sotto l'aspetto di genere.
da Info-Donne d'Europa, agosto 1998

A CURA DI GABRIELLA VITALE

Brevi

• Zero tolerance
Zero tolerance è il titolo della prima Conferenza nazionale sulla violenza contro le donne che è stata presentata dalla Ministra Anna Finocchiaro e dall'Assessora alle Politiche sociali, Sanità e Sicurezza del Comune di Bologna, Lalla Golfarelli, il 14 ottobre presso l'Ufficio del Ministro per le Pari opportunità. Il lavori della prima Conferenza nazionale sulla violenza contro le donne si sono svolti, invece, a Bologna gli scorsi 15 e 16 ottobre. L'iniziativa fa parte della campagna europea *Zero tolerance*, promossa dalla Commissione per i diritti delle donne dell'Unione Europea, che culminerà nel 1999, anno dedicato ai temi della violenza. L'Ufficio del Ministro per le Pari opportunità è responsabile per l'Italia di questa campagna e la città di Bologna é stata la prima a sperimentare un progetto pilota sulla sicurezza delle donne nella città e sulla qualità della convivenza urbana. Il progetto, che è stato illustrato a Bologna nei giorni della Conferenza, ha tre le sue iniziative un ampliamento dei servizi di tutela alle vittime e un inedito sistema di controllo capillare sul territorio cittadino per sondare la qualità della sicurezza in città dal punto di vista delle donne.

• Concorso letterario
La Commissione pari opportunità della Regione Basilicata bandisce un concorso letterario *Storie di lucane in Europa. Racconti di figlie, madri e nonne* per l'assegnazione di tre premi a elaborati in lingua italiana segnati dalla soggettività femminile. Gli obiettivi del corso sono di dare visibilità alle esperienze di donne lucane nel mondo per legarle alle strutture storiche regionali, valorizzare la scrittura femminile, segnalare il senso della presenza femminile regionale fuori della Basilicata. Nella stesura dell'elaborato, libero dal punto di vista testuale, devono essere considerati i seguenti punti: motivazione che hanno spinto ad emigrare; impatto conla cultrua altra; rapporto reale o ideale con la terra di origine. Ogni elaborato, in duplice copia con una lunghezza massima di dieci cartelle, deve essere inviato entro e non oltre il 15 gennaio 1999 a: Commissione Regionale per le Parità e le Pari Opportunità, Palazzo Giunta Regionale, via Anzio - 85100 Potenza. Agli elaborati devono essere allegati i seguenti documenti: domanda di partecipazione in carta semplice contenente generalità, indirizzo, numero di telefono; dichiarazione nella quale si assicura di non aver ricevuto altri premi per l'opera presentata, né di averla pubblicata.
Per informazioni: tel. + 39 0971/447140-42.

Sul ponte di stoffa

■ Antonella Marra ■

La ripetitività delle sfilate di moda, vetrine più o meno sfavillanti, ci priva del fascino del sogno e dell'alone del "tagliare su di sé" l'abito ammirato, buttandoli, invece, in una specie di "fashion supermarket" che uniforma gusti e visioni per nella loro eccentricità, eleganza o bellezza. Ma la moda può essere ricerca che non ha come fine l'esibizione/esasperazione narcisistica quanto piuttosto una corrispondenza esterno/interno che rappresenti la singolarità di ognuna/o pur nella leggerezza del gioco delle forme. Ecco allora un evento al centro iniziative multimediali *Diagonale* di Roma dove, col patrocinio dell'Assessorato alle politiche culturali del Comune, Rosalba C. Starotopoulos ha presentato il suo "Sul ponte di stoffa", voci recitanti: Mario Scaccia e Ken Ponzio, musiche: Taiko Do, coreografia: Hal Yamamouchi, modelle/i, attrici/ori: Hal Yamomouchi, Benedetta Barzini, Monica Guazzini, Paola Bacchetti, Chiara Clini, Anya Swoboda, Lorena Attici, Francesca Lattanzi. Stratopoulos ha concepito e realizzato gli abiti di questo evento come opere d'arte visiva. Questi "oggetti" incorniciati vengono vivificati dalle modelle attraverso l'esecuzione di un "Kata" (insieme di atteggiamenti fondamentali delle arti marziali giapponesi) per poi tornare ad essere quadri fissati sul muro, tra idogrammi proiettati sulle pareti e testi del teatro "no" giapponese (elaborati da Lorenzo Fuà) inseriti nella performance ed accompagnati da un complesso strumentale di musica giapponese - una ricerca estetica, quella di Rosalba C. Stratopoulus, che trova i suoi riferimenti nel futurismo così come nel teatro colto giapponese, rigore e stilizzazione delle forme che tende a recuperare dell'abito "il bisogno di espressione corporale.
Affermando il proprio valore di veicolo culturale...per proporre delle forme che scuotano la fantasia di chi lo indossa e di chi lo osserva" segni che rapiscano lo sguardo come cerchi nell'acqua al di là della comprensione di significati.

Continuano gli incontri organizzati dalla casa editrice milanese Claudiana sul tema
"Donne soggetto o oggetto di Storia?"

Con approcci metodologici differenti verranno presentate le esperienze di un gruppo di badesse del Medioevo, un gruppo di donne metodiste ed uno di ugonotte alle prese con la repressione della Francia del '700

Per informazioni: Daniela Manfrini
Via Cosimo del Fante 14 - 20122 Milano
Tel 02/58322440
E-mail damanfri@tin.it

Le conferenze sono organizzate dal Centro Culturale Protestante

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19- TELEFONO 06-6871479 oppure 06-7004664 - http://www.womenews.net - e-mail: pdd@isinet.it Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttore responsabile Marina Pivetta. Tipografia Salerni Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma. Abbonamento singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.130.000 sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia il 19/10/1998. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, impaginazione e grafica: C. Papa Redazioni: Roma: P. Bartolomei, M. Converso, M.Costabile, S. Davoli, E. Deiana, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, R. Frau, L. Mangiacapre, M. Mariani, A. MArra, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, G. Vitale. Milano: Graziella Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel. 02/58112985 - fax 02/2480944, Marilena Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A. Caroli Tel. 040/661265. Venezia: M. Rosa Tel. 041/5415815. Torino: Carla Lavarino, Tel. 011/8224115, Monica Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel. 011/797926; Katia Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Bologna: Patricia Tough Tel. 051/732210; G. Gessi Tel. 051/6235098, L. Malucelli Tel.051/220667. Livorno: P. Villa, L.Chiti. Napoli: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. Perugia: Erminia Emprin, Tel.075/6979337. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa Tel. 080/334934.

AVVISO ALLE LETTRICI

A causa dell'inizio dei lavori di ristrutturazione della Casa Internazionale delle Donne, che riguardano anche la nostra redazione, vi preghiamo di prendere nota dei seguenti numeri in vigore fino a nuova comunicazione:

• Invio articoli
Patrizia Bartolomei -
Fax. 06/5561902 (9 - 12)

• Abbonamenti
Franca Fraboni -
Tel.06/8546167 (ore 9 - 13)

• Impaginazione e web
Cristina Papa -
06/8181815 (ore 18 - 20)

• Altre comunicazioni
Marina Pivetta
06/7004664

In redazione è attiva 24 ore su 24 una segreteria telefonica . Vi preghiamo di utilizzarla per comunicazioni al di fuori degli orari indicati .

Vi invitiamo infine ad inviare, nei limiti del possibile, il materiale via e-mail **salvando i file in formato RTF o "solo testo"**.

Il nostro indirizzo di posta elettronica e

PDD@ISINET.IT

Ricordiamo che per poter essere pubblicate in tempo utile le segnalazioni di iniziative ed incontri devono essere inviate alla redazione con **15** giorni di anticipo.
Invitiamo tutte le collaboratrici ad inviare i propri contributi **entro e non oltre il martedì**.
Il materiale ricevuto oltre tale scadenza sarà pubblicato nel numero successivo.

Agenda

MILANO

• Il Gruppo Promozione Donna presenta, il **14 e 15 novembre** presso il Centro Congressi della Provincia di Milano, un convegno su *Maternità e paternità: il desiderio e la risposta.*. Quest'anno, inoltre, prosegue il lavoro dei seguenti gruppi: Archivio Coari, Donne e fede, Ecumenismo, Etica della tenerezza, Forum uomo-donna, Sessualità. *Informazioni tel. 02/55213832*

SIENA

• Pubblichiamo il calendario delle iniziative del Centro Culturale delle Donne Mara Meoni : **24 ottobre** alle 21,30 lo spettacolo musicale dal titolo *Amor ch'a nullo amato amar perdona* ; **27 ottobre** alle 20.30, incontro con i/le partners del progetto *Labour Team* ; **31 ottobre** alle 17.30 incontro con la cultura africana *Storie e cibi dall'Africa*. Gli incontri si svolgeranno presso la sede del Centro in via Tommaso Pendola, 37.
Informazioni: tel. 0577/284242

ANCONA

• La Scuola di donne di Ancona presenta, il **12, il 13 e il 16 novembre** dalle ore 19.00 alle ore 21.00 presso la sala del Caminetto della Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Ancona, piazza Stracca 2, il seminario dal titolo *Carla Lonzi; libertà e rivolta femminile* condotto dalla prof.ssa Patrizia Caporossi.
Le iscrizione devono pervenire **10 giorni prima l'inizio del corso**. *Per informazioni : 071/56226, 071/32834, 071/2073304 (ore serali).*

ROMA

• L'UDI presenta, il **23 ottobre** a partire dalle ore 11.00 e il **24 ottobre** a partire dalle ore 9.00 in via dell'Arco di Parma 15, il seminario dal titolo *Donne sull'orlo degli archivi*.
Informazioni tel. 06/6865884 (mar., merc. e giov. 15.00 - 18.00)
• Emily in Italia presenta, il **24 ottobre** dalle ore 9.30 alle ore 18.00 presso la Fondazione Luigi Sturzo, via delle Coppelle 55,*Le strade di Emily. Regole e trasparenza: la selezione delle candidature nell'esperienza inglese e italiana*. Per informazioni: 06/6792003
• Il **23 ottobre**, ore 18, presso la libreria "il Tempo ritrovato" (Via dei Fienaroli 34/d, presentazione del libro "Terzo tempo - Donne patriarcato e futuro" di Sara Morace, edizioni Prospettiva.

Ottovolante

IO ALLE SCUOLE ELEMENTARI, NELLE NOZIONI GENERALI, STUDIAI "IL FILO A PIOMBO". Lo usavano gli operai edili per controllare la pendenza dei muri. Usavano anche la livella. Insomma non so se ci sono ancora, ma erano strumenti di controllo importanti nel progetto di costruzione. Ricorre l'anniversario della terribile disgrazia delittuosa della diga del Vajon: come successe e come era formato il gruppo incaricato di un progetto tanto difficile e responsabile? Certamente di ingegneri, architetti, geometri, geologi eccetera, e, naturalmente, di molti operai del ramo "costruzione delle dighe". Chissà se qualche operaio, usando il filo a piombo, si accorse che l'importante diga poteva essere caduca? (infatti, cadde). Qualcuno se ne sarà accorto, ma non lo poteva dire: forse perché lui non era importante e non lo avrebbero ascoltato: magari aveva capito tante cose, ma rimase sotto la montagna di fango anche lui: tutto fu tardi. Morale: bisogna saper usare "il filo a piombo" nei progetti delle costruzioni delle cose, cioè a usare le regole più semplici e logiche.
Il governo è caduto con un certo fragore: si è saputo usare il filo a piombo? KOSSOVO -ORA ZERO: stiamo usando "Il filo a piombo"? A ognuna delle lettrici la fatica di indovinare che cosa è in ciascun caso questo "filo a piombo".
La NATO e il PENTAGONO sono pronti: bene: che si fa? Ce l'hanno il "filo a piombo" pronto per equilibrio e logica? Insomma, con tutti (o noi, libri che avremo letto, o immagino, si continua a pensare che la guerra serve alla giustizia: forse al "regolamento dei conti"? O no? Quale? Parliamo dei ciclisti, come è intervenuto un ex presidente che per decenza politica non voglio nominare. Ora che è caduto il governo, i condomini e i fornitori mi salutano di meno, forse pensavano che potessi impedirlo: cercherò di vedere se posso fare meglio.
C'è chi attribuisce gli eventi a Dio: attualmente Dio si trova così intrafunato nelle varie questioni che, se lui c'entra per qualche cosa, è meglio che si cerchi un buon avvocato. Questo calembour me l'ha venduto mia figlia che è una ginecologa spiritoso (meglio così). Ora che il governo non c'è, dove vanno a sedersi per parlamentare? O staranno tutti a casa? O nel bar molti di più di quello che ci stavano prima? Quando espongo questi dubbi a Giovanna lei mi prende sul serio e ci si arrabbia. Giovanna mia, lontano è il tempo in cui (io al tuo seguito) andavamo per alberi, e io sbagliavo il nome di Vandana SHIVA: ma erano dibattiti e sogni meravigliosi, di quelle donne che riuscivano a far piantare migliaia di alberi: che donne! che sogni! Sarebbe potuta venire con noi anche Rosanna Marcodoppido che è così dolce e forte e coraggiosa.
"Giovanna, io vorrei che tu, Rosanna ed io - fossimo prese per incantamento e messe in un vascel...eccetera". Volendo, vi faccio venire la lacrima.
Voglio avere per il 17 ottobre, la manifestazione immensa ed unitaria di uno striscione che dica come qualmente in Italia la media dei morti sul lavoro è di 3 e più al giorno: riuscirò a trovare quanti ne sono morti in questi ultimi dieci anni.
Ogni anno crescono di numero: non si sa quelli che muoiono dopo, per esempio ad ALLUMIERE dove tutti lavoravano nelle cave e si prendevano la silicosi, cioè a lungo andare parte dei loro polmoni erano diventati di pietra. Sarò molto interessata a conoscere gli avvocati che si prendono cura di Dio che tutto prevede e a tutti provvede.

CGIL, CISL, UIL Donne e l'Archivio storico delle donne "Camilla Ravera"-Fondazione Istituto Gramsci

31 ottobre dalle 9,30

Centro Congressi Cavour, via Cavour 50/a,

LE DONNE NEL SINDACATO ITALIANO:

GLI ANNI DEL FEMMINISMO.

Presentazione: Lucia Moiti (Archivio storico delle donne "Camilla Ravera"); presiede Chiara Valentini; introducono i lavori: Manuela Fraire e Paola Piva; intervengono: Maria Antinolfi, Marisa Baroni, Cecilia Brighi, Adriana Buffardi, Carla Casalini, Edgarda Degli Esposti, Graziana Del pierre, Vanna Lorenzoni, Pina Madami, Nella Marcellino, Alessandra Mecozzi, Fernando Missiroli, Luisa Morgantini, Ardemia Oriani, Carla Passalacqua, Augusta Restelli, Nicoletta Rocchi, Irene Spezzaro, Cetti Vacante, Anna Vinci. Per il comitato scientifico della ricerca: Graziella Bonansea, Lilli Chiaromonte, Fiorella Farinelli, Emma Fattorinin Simona Lunadei, Lucia Motti, Adele Pesce, Flavia Pesce, Marella Pompili, Maria Luisa Righi, Anna Rossi-Doria, Maria Grazia Ruggerini

SEMINARIO NAZIONALE